

L'inchiesta E' la caposala che ha effettuato per il partito ben 950 chiamate tese a indirizzare il voto La stakanovista del telefono rischia l'accusa di peculato

Elio Clero Bertoldi

PERUGIA - La stakanovista del telefono rischia di brutto. Ha fatto 950 telefonate per convogliare i voti sul candidato della propria corrente, ma ora corre il pericolo di una contestazione penale: il reato di peculato. I carabinieri stanno cercando di appurare se le chiamate sono state fatte con il telefono personale (ipotesi abbastanza remota) o con i telefoni della struttura ospedaliera nella quale l'infermiera (anzi pare fosse una caposala) lavora. Ad inguaiare l'infermiera la telefonata in-

tercettata tra due dei coinvolti nell'inchiesta che avevano parlato della donna in toni elogiativi per dimostrare la sua fedeltà e il suo impegno. Ora questo zelo potrebbe trasformarsi in boomerang se gli accertamenti in corso da parte dei carabinieri di Roniv (reparto operativo nucleo investigativo del comando provinciale) dovessero appurare l'utilizzo del telefono della struttura pubblica.

Un esempio di come la struttura pubblica - sempre che sia provato - fosse stata messa a disposizione degli interessi di una parte politica.

Ma l'attività degli inquirenti si sta muovendo su più piani e su più livelli. In procura, ovviamente, intendono avere un quadro preciso e definito prima di fare ulteriori passi. E l'attività di analisi, di studio e di controllo si sta facendo particolarmente intensa. Fino ad ora, agli indagati, sono state contestate ipotesi di reato come il peculato, la turbativa d'asta, l'estorsione e la tentata estorsione. Dalla lettura degli atti e dei documenti sequestrati (sia cartacei sia informatici come i tre dischi cd rom) si potrebbero profilare anche altre contestazioni.

L'inchiesta, insomma, è "in fieri". E richiede un approfondimento certosino anche perché in ballo non ci sono soltanto singoli cittadini, ma anche istituzioni pubbliche. Basti pensare che tra gli indagati ci sono soggetti che rivestono incarichi di rilievo in strutture come la Regione dell'Umbria, il consiglio regionale, le Asl, il Comune di Foligno, la presidenza di enti partecipati.

La prudenza, insomma, anche degli inquirenti è d'obbligo. Ma l'indagine prosegue con continui (e giornalieri) contatti tra la procura e l'Arma dei carabinieri.

